

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 12 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Lafontaine lascia, bufera a Bonn

Dopo i contrasti con Schröder il ministro sbatte la porta, abbandona anche la presidenza dell'Spd
Il mondo economico tedesco esulta. Il Cancelliere tira dritto: «Niente problemi per il governo»

BRUXELLES Nella disputa tra il Cancelliere «pragmatico» e con l'occhio al centro e «Oskar il rosso», il ministro delle Finanze e padrone del partito e artefice della vittoria della Spd, alla fine l'ha avuta vinta Schröder. Lafontaine si è dimesso, a sorpresa, dal governo e dal partito. Il Cancelliere, dal canto suo, tira dritto e assicura che «il governo non ha problemi»: oggi stesso nominerà il successore. E l'euro ha avuto un balzo, a New York, dove ha superato la soglia di 1,10 sul dollaro. Soddisfatti gli industriali tedeschi: ora dicono - Schröder ha la libertà per rivedere la politica fiscale, la tassa ecologica, e l'intero programma concordato coi Verdi. Le crepe tra due anime della socialdemocrazia tedesca erano ormai molte e difficilmente conciliabili, dalla teoria economica alla pratica politica.



◆ **Heinz Timmermann:**
«Ha vinto l'anima liberale della Spd»

◆ **Hans Tietmayer:** i suoi comportamenti pesano negativamente sull'euro

IL PARTITO SI RIUNISCE Oggi la Spd sceglierà il nome del candidato che guiderà l'organizzazione

MARSILLI SERGI

A PAGINA 5

POLLIO SALIMBENI

L'ANALISI OSKAR E GERHARD I DUELLANTI DEL SOCIALISMO

PAOLO SOLDINI

Quel giorno di novembre del 1995, a Mannheim, avvenne qualcosa che sul palcoscenico della politica, almeno nella nostra Europa, si vede assai di rado. Un uomo, un discorso. E un congresso di partito del quale si credeva di sapere già tutto - com'era cominciato, come sarebbe finito - cambiò improvvisamente di rotta, lasciando gli addetti ai lavori di

SEGUÈ A PAGINA 3

Berlusconi assolto per l'affare Macherio

«La Corte s'è opposta allo strapotere dei pm»

MILANO Silvio Berlusconi è stato assolto «perché i fatti non sussistono» dai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano nell'ambito del processo «Macherio» (falso in bilancio e frode fiscale). Per il leader di Forza Italia questa è la prima assoluzione dopo tre sentenze di condanna del Tribunale di Milano. Assolti anche gli altri tredici imputati, tra i quali numerosi manager della Fininvest. Il Cavaliere: «Tre anni di fango sul nulla, la Corte ha reagito allo strapotere dei pm».

A PAGINA 9

RIPAMONTI

GIUDICI BUONI, GIUDICI CATTIVI

PAOLO GAMBESCIA

Berlusconi è stato assolto per la vicenda della villa di Macherio. Siamo contenti per Berlusconi. Ci siamo sempre battuti per dimostrare la sua innocenza. I processi servono per verificare le ipotesi accusatorie sono confortate da indizi e prove sufficienti. Così funziona uno stato di diritto. E, il Cavaliere, sbaglia di conseguenza quando dice che finalmente ha trovato dei giudici che non sono d'accordo con i pubblici ministeri. Ha trovato semplicemente dei giudici che hanno ritenuto non valide le accuse.

Perché la contraddizione, se si accettasse l'assunto di Berlusconi, sarebbe inaccettabile per chiunque e porterebbe ad una conclusione che non è consentita in nessun Stato democratico. La contraddizione sta nel fatto che i giudici sarebbero buoni quando assolvono e cattivi quando condannano, ingiusti nel primo caso, giusti nel secondo. E la conclusione sarebbe: io non chiedo giustizia ma chiedo impunità. C'è una differenza abissale tra la giustizia che assolve e l'impunità, non è neppure il caso di spiegarla. Troppo spesso però il presidente di Forza Italia dà l'impressione di tendere all'impunità, non alla giustizia.

Enonvabene. Tanto più possiamo dirlo noi, che crediamo nelle garanzie di uno stato di diritto. Che ci siamo sempre battuti per la limpidezza dei comportamenti dei giudici e per un rispetto ferreo delle regole. Avremmo scritto le stesse cose se Berlusconi fosse stato condannato. Più volte abbiamo ripetuto che le sentenze, anche quando non piacciono, anche quando riteniamo possano essere criticate, debbono comunque essere accettate. Perché se si disconosce questo elementare principio di civiltà giuridica si mette in discussione il fondamento stesso dello Stato. Ma la sentenza che assolve il Cavaliere ci porta anche ad altre considerazioni che riguardano in qualche modo l'altra vicenda che lambisce Berlusconi e che ora coinvolge il suo braccio destro Marcello Dell'Utri. Non sempre le inchieste dei pubblici ministeri ci sono sembrate svolte con equilibrio e correttezza. Anche questo lo abbiamo scritto più di una volta suscitando le proteste dei giuristi, di quanti ritengono che l'obiettivo di ripulire questo paese da corruzione e

SEGUÈ A PAGINA 2

◆ **Il procuratore Caselli:** «Su Dell'Utri non potevamo fare altrimenti»

A PAGINA 8

ANDRIOLO

Soldi ai partiti, la Camera dice sì

Costerà 4.000 lire a cittadino. Mussi: la destra ha la virtù a singhiozzo

ROMA La Camera ha detto sì alla nuova legge sul finanziamento ai partiti. Ora il provvedimento passa al Senato. A favore, al termine di un dibattito caratterizzato da un'accesa polemica tra il capogruppo Ds Mussi e il presidente di An Fini, hanno votato maggioranza (esclusi i Democratici di Prodi) più Lega, Prc e Ccd e contro An, Fl, Democratici. Il provvedimento, sostituendo il 4 per mille, aumenta il rimborso elettorale a 4.000 lire da moltiplicare per ogni cittadino avente diritto al voto. Il provvedimento mette anche a disposizione un 5% ad iniziative che aumentino la partecipazione delle donne alla politica. I partiti potranno suddividersi circa 200 miliardi di rimborsi elettorali per le amministrative, altrettanti per le europee e 400 per le consultazioni politiche.

ALLEGRE Pagine 3, 4 e 5

I SERVIZI

IL TEATRINO HA FATTO FLOP

ROBERTO ROSCANI

Doveva essere il grande palcoscenico della «rivolta antipartito», la giornata degli ammazasette capaci di mettere a terra quelle «macchine mangiasoldi» che fanno politica sulle spalle dei contribuenti, il trionfo mediatico - con tanto di diretta televisiva - dei nemici del latrocinio nascosto sotto le spoglie di una legge, quella sul finanziamento pubblico. L'esito finale è - crediamo non solo ai nostri occhi - completamente rovesciato. Da questa mattinata a Montecitorio si esce con alcune certezze: al di là dei numeri con i quali la legge è stata approvata, chi ha scommesso tutto sull'effetto di immagine di una opposizione gridata è uscito con le ossa rotte.

SEGUÈ A PAGINA 22

IL CASO Europa, scontro D'Alema-Prodi



ROMA Il partito di Prodi allontana l'Italia dall'Europa: è la stoccata che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha tirato da Budapest al Professore di Bologna. «Se ho una obiezione rispetto a questo partito è che appare come una operazione politica tutta italiana che non ha nessun legame con le grandi formazioni politiche europee», ha affermato D'Alema. Giudizio «inammissibile» e «sfazioso», è la replica dei Democratici per i quali «non rientra in alcun modo tra i compiti del presidente del Consiglio quello di attribuire patenti, peraltro discutibili, di legittimità europea».

CIARNELLI LAMPUGNANI

A PAGINA 10

Islam e Cattolicesimo faccia a faccia

Khatami incontra il Papa. Il sogno di Wojtyla: in autunno in Iran

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Psicologicamente scorretto

Identificare Occidente e libertà come ha fatto recentemente (e per comprensibilissime ragioni) Salman Rushdie, a parte qualche doverosa controindicazione (gli Usa sono tra i paesi del mondo con il più alto numero di detenuti in proporzione agli abitanti), che effetto può fare su un riformista orientale come Khatami? Un conto è tenere duro sui diritti della persona, che in Iran, in Afghanistan, in Tibet e altrove contano quasi zero. Un altro conto è rivendicare il copy-right di un Modello, e dare lezioni da una cattedra piuttosto parlata. Di tutte le cose dette dal discusso e discutibile presidente iraniano durante la sua visita in Italia, ce n'è una che psicologicamente prima che politicamente è di lampante giustezza: «Vogliamo dialogare con gli Usa, ma non da sottomessi». Proprio qui, mi pare, sta il problema: il complesso di superiorità dell'Occidente (per quanto, almeno in materia di democrazia, giustificato) alimenta il complesso di inferiorità, e la conseguente aggressività, del resto del mondo. Dietro ogni tiranno «wanted» (Saddam compreso) c'è un popolo sconosciuto: finché l'alternativa alla tirannide sarà l'inchino ai padroni del mondo, quel popolo simpatizzerà per i suoi tiranni.

ALLEGRE Pagine 6 e 7

SANTINI

ROMA Faccia a faccia ieri in Vaticano tra Giovanni Paolo II e il presidente iraniano Mohammad Khatami (che è anche presidente dell'organizzazione della Conferenza islamica, che riunisce 55 Stati musulmani nel mondo). L'incontro, estremamente «cordiale», ha avuto un curioso fuori programma col mullah che ha baciato il Papa sulle guance. Giovanni Paolo II ha definito la giornata «importante, promettente» mentre Khatami ha detto di avere un «ricordo bellissimo della visita» al Pontefice. Salutato il Papa, Khatami ha avuto un colloquio con il segretario di Stato Angelo Sodano, durante il quale si è parlato di diritti umani, Medio Oriente e dialogo islamico-cristiano. All'esterno un gruppo di dissidenti è stato attentamente sorvegliato dalla polizia.

A PAGINA 13

LA CONVENTION

ALLA SINISTRA SERVONO LE DONNE

FRANCESCA IZZO

La prima conferenza delle democratiche di sinistra che si apre oggi a Chiavari è un appuntamento cui parteciperemo all'incirca mille delegate: rappresenta il momento conclusivo di una mobilitazione che ha visto impegnate, in tante assemblee e numerose conferenze in tutte le città italiane, tantissime donne. Per la prima volta, dunque

SEGUÈ A PAGINA 2

Aborto, la legge non è invecchiata

Ma prevenzione e accoglienza sono nostre battaglie

GIOVANNI BERLINGUER

I progressi biomedici risolvono spesso problemi vitali, per esempio rendono possibile la sopravvivenza e spesso la salute di neonati pretermine, venuti cioè alla luce prematuramente, ma a volte suscitano nuovi interrogativi morali. Gli italiani potranno vedere oggi, su Canale 5, un filmato nel complesso equilibrato (tranne che nelle conclusioni) su un tema inquietante: che cosa accade, quando da un aborto indotto al quinto o sesto mese di gravidanza viene alla luce un neonato vitale? Che cosa dice la legge? Come devono comportarsi i medici?

Anche se casi fortunatamente sono rarissimi, la morale non si misura in cifre, e spesso le situa-

SEGUÈ A PAGINA 22

L'Espresso Lavori in corso. Di inglese.



L'Espresso + 10° CD-Rom + 9° VHS + fascicolo a L. 24.900.
Oppure L'Espresso + 9° VHS + fascicolo a L. 12.900.





Ipsè Dixit



Scusi tanto vorrei una stonza

Isp. Clouseau



La microstoria del Grande Albergo dei boss

VINCENZO VASILE

Una gran villa sul mare piazzata sopra a un contrafforte roccioso davanti alla caletta che manda ogni sera acuti profumi salmastri. In quel fine Ottocento il meglio, assolutamente il meglio per Igiea, la figliuola affetta da «malsottile» di un magnate siciliano di origini calabresi. Quell'Ignazio Florio mercante, armatore, imprenditore multiforme, protagonista della breve «belle époque» in cui la Sicilia all'altro fine secolo conobbe un'alba imprenditoriale tanto effimera da tramutarsi nel volger di un paio di decenni in repentino tramonto. Gente che nelle proprie case riceveva teste coronate e artisti di tutto il mondo. Gente che si specchiava nelle novelle e nei resoconti di fastose feste, redatti rigorosamente in francese su «La Sicile Illustrée». Uomini e donne di mondo.

Così nascono Villa Igiea e il Grand Hotel des palmes, i due alberghi-gioiello investiti ier dal ciclone dell'ennesima inchiesta anti-

mafia, con l'arresto del loro direttore. Igiea, la figlia tistica dei Florio chiuse gli occhi prima che l'architetto Ernesto Basile chiudesse il gran cantiere della fantasmagoria eclettica e floreale in cui il primo progetto di Villa Igiea, s'era via via trasformato, ornata dagli arredi del mobilificio Ducrot e dai ferri battuti degli artigiani.

A metà dei lavori si decise, così, di farne un ospedale. Alla fine un Grand Hotel, proprio il grande, «esclusivo» albergo che ai tempi nostri per iniziativa del direttore ospitava latitanti e summit criminali.

Ben altri ospiti s'alternavano cent'anni fa. Dai Florio sbarcava il Kaiser, gettando l'ancora del suo panfilo proprio dirimpetto a Villa Igiea; e si trattava con il suo seguito una settimana in più, perché schiattasse d'invidia la famiglia dirimpettaia e della borghesia siciliana, gli inglesi Whitaker che risposero chiamando a sé un discusso e tormentato poeta, Oscar Wilde, reduce da un

processo-scandalo.

Giardini fitti di piante tropicali, teatri, ville liberty e alberghi nascevano allora come funghi di là dalle mura dei vecchi quattro Mandamenti, (cuore pulsante cittadino popolato dai palazzi barocchi di un'altra effimera stagione di fasti vissuti dalla precedente classe dominante, l'aristocrazia terriera immortalata nei «Viceré» e nel «Gattopardo»). E il sontuoso viluppo di radici pensili e liane delle gigantesche magnolie dei giardini della nuova borghesia emergente diverrà presto l'icona di una città fasciosa fino all'ebbrezza e intricata fino alla tenebra.

Gente pratica quei Florio: videro crescere all'ombra degli aggrovigliati ficus palermitani la malapianta della mafia. Chiusero un occhio, o tutt'e due. E con il loro giornale, «L'Ora», appoggiarono la campagna innocentista dell'onorevole-padrino Raffaele Palazzolo, mandante del primo omicidio eccellente, l'esecuzione del

probo ex direttore del Banco di Sicilia, il probo Emanuele Notarbartolo.

Spariti in un volger di fortuna finanziaria, per gli effetti combinati della prima «globalizzazione» e delle scarse radici di un'industrializzazione senza sviluppo, i Florio lasciarono ai posteri alcune ville in disuso, lo scheletro di un paio di tonnare e una famosa «Targa» automobilistica. Dagli Ingham-Withaker, ben più colti e parsimoniosi, i siciliani ricevettero in eredità tra l'altro il parco archeologico dell'isola di Mozia, lasciato alla comunità isolana, senza fini di lucro, dall'ultima esponente di quella schiatta.

Ciascuna delle due famiglie lasciò comunque un albergo, l'hotel delle Palme in centro e l'albergo di Villa Igiea affacciato sul mare. Il secondo s'era sempre sottratto alla regola che vuole gli hotel siciliani più famosi immortalati nella cronaca nera.

Al «Le Palme» gli addetti alla concierge ti mostrano solitamente con fierezza la suite dove Wagner compose il Parsifal. Ma preferiscono sottacere che nel '50 si radunò proprio in quella hall il Gotha di Cosa Nostra americana assieme ai mafiosi siciliani, e decisero sotto gli occhi degli agenti di polizia di fondare nell'isola un'associazione retta da regole analoghe a quella dei cugini di Oltreoceano.

Con gli arresti di ieri le stesse ombre investono l'albergo costruito dai Florio. Per qualche anno aveva diretto tutti e due gli hotel lo stesso manager dalle pessime frequentazioni, il compito e affabile Franco Arabia. Che - aprendo anche le porte di Villa Igiea ai boss - ha messo in pari il conto della cattiva fama dei due alberghi. Gettando un velo scuro e malinconico su questi due gioielli che Palermo ha ereditato dall'epoca «floreale» del suo effimero slancio industriale.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VIRGINIA LORI

VERSO IL DUEMILA

Negli Usa è partita la corsa allo champagne

Chissà quanti altri piccoli disguidici saranno da qui al faticoso scoccare del Duemila. Questavolta tocca allo champagne o al più modesto spumante. Alcune grosse case di produzione lanciano un «soddisfatto» allarme. Le prenotazioni rischiano già di intaccare le riserve. Si prevede, comeminimo, un aumento delle richieste del venti per cento. Negli Stati Uniti, dove da tempo è partita la corsa alle prenotazioni, tra i primi clienti a correre ai ripari c'è la Casa Bianca.

ECONOMIA & CRIMINALITÀ

In Russia la fuga di capitali supera il bilancio dello Stato

Tra le attività più lucrose della nuova Russia vi è quella della fuga dei capitali. I soldi prendono la strada dell'estero e si convertono in immobili, azioni, imprese. Secondo l'agenzia Interfax, che riporta dati del ministero dell'Interno, l'attività illegale muove un giro di miliardi di dollari, stimato, secondo gli esperti, da un minimo di 50 a un massimo di 230, tantissimi se si pensa che il bilancio dello Stato russo per il 1999 è di poco superiore ai venti miliardi di dollari.

SCOOP & SMENTITE

Romina Power diffida i giornali «Non ho legami sentimentali»

Nella lettera aperta con cui Albano annunciava la fine del suo lungo matrimonio con Romina Power c'era anche l'avvertimento che la coppia non avrebbe tollerato nessuna speculazione. E, come da copione, sono già partite le prime diffide ad alcuni organi di stampa. Romina Power smentisce, attraverso i legali, il suo presunto legame sentimentale con il giornalista Alan Elkan. E per chi persevera nel pettegolezzo ci sarà anche la richiesta di risarcimento dei danni.

DISOCCUPATI A NAPOLI

Per essere assunti minacciano il titolare dell'impresa edile

Tre giovani disoccupati di Napoli devono aver pensato che pur di aver un lavoro ogni mezzo poteva essere buono. E così i tre, tutti incensurati, si sono rivolti al titolare di un'impresa edile minacciandolo che se non li avesse assunti avrebbero bloccato i lavori. E, senza lasciar passare troppo tempo, sono messi all'opera tentando di impossessarsi di alcuni macchinari e di cacciare gli operai assunti. Metodi troppo sbrigativi secondo i carabinieri che hanno fermato i tre aspiranti manovali in cerca di un impiego.

SEGUE DALLA PRIMA

GIUDICI BUONI...

malaffare legittimi anche procedure sommarie. Non sempre le decisioni dei Gip, i giudici delle indagini preliminari, ci sono sembrate libere, autonome, svincolate dai condizionamenti dell'accusa. E qualche volta anche alcune sentenze ci sono apparse troppe contraddittorie. Ma mai abbiamo messo in discussione la loro legittimità. Certo è più facile questa operazione di distacco per chi fa il mestiere dell'osservatore rispetto al coinvolgimento di chi è indagato. Eppure tutti dobbiamo fare uno sforzo per riportare la dialettica, anche quella giudiziaria, in un alveo di normale confronto. Non ci piace, dunque, che Berlusconi dica di aver trovato finalmente dei giudici liberi anche se capiamo il suo sentirsi sollevato come non ci piacerebbe che a qualcuno venisse in mente di dire che i giudici della vicenda Macherio sono stati condizionati al contrario: che hanno assolto il Cavaliere per non farne una vittima. Così come probabilmente si sarebbe au-

to definito Berlusconi, se fosse stato condannato.

In democrazia, in uno stato di diritto ci sono vari gradi in un processo: perché una sentenza, di condanna o di assoluzione, non rimanga senza verifica. Bisogna chiedere solo una cosa: che le leggi e le regole procedurali siano rispettate. Sempre. Ora che cosa c'è di strano se una procura - e veniamo così alla vicenda Dell'Utri - chiede al parlamento di concedere un'autorizzazione, se ritiene sufficienti alcune prove raccolte per avanzare questa richiesta? Certo il carcere preventivo non ci piace, soprattutto quando è usato come pena preventiva, come strumento di pressione. Ma qualche volta è necessario, qualche volta, in casi eccezionali. Rientra Dell'Utri in uno di questi casi? La Procura e il Gip di Palermo ritengono di sì. Dirà il parlamento se ciò sia giustificabile. Comuni cittadini, quelli che a noi premono di più e per i quali ci preoccupiamo che la legge sia rispettata fino in fondo, non godono, purtroppo dei vantaggi di cui possono usufruire, giustamente per via della loro funzione, i parlamentari. Una garanzia in più che dovrebbe rassicurare tutti: se non altro perché ogni discussio-

ne avviene alla luce del sole. Dunque pazienza e rispetto. Sveleniamo la polemica, non serve a nessuna parte politica e non serve a questo paese. Sicuramente alcuni magistrati troppo spesso eccedono, di sovente si innammano di una tesi o di un teorema. Ancora frequentemente non rispettano i diritti degli indiziati. Ma accade ugualmente, di contrappeso, che molte inchieste vengano vissute come un attentato di lesa maestà o come il frutto di un complotto. Come se in Italia migliaia di giudici si potessero mettere d'accordo per raggiungere questo o quell'obiettivo. Crediamo che esistano giudici che sbagliano, crediamo che esistano pubblici ministeri che prevaricano, crediamo che frequentemente le norme di procedura siano violate e con esse diritti fondamentali.

E contro questi giudici e contro questi Pm occorre il massimo della severità. Ma guai a pensare che un paese possa fare a meno della giustizia o possa sopportare una giustizia che si sottragga al suo compito. Guai a pensare che i giudici vanno bene quando ti assolvono e vanno male quando ti condannano.

PAOLO GAMBESCIA

LA FOTONOTIZIA



Ministro della Giustizia donna nel governo elvetico

Per la prima volta il governo elvetico conta sulla presenza di due donne. Ieri, infatti, il parlamento ha eletto ministro della giustizia la democristiana Ruth Metzler, 34 anni, divenuta il più giovane guardasigilli della Confederazione con 126 voti su 246 in un testa a testa con la compagna di partito Rita Moos. Nell'esecutivo elvetico, composto di sette membri, oltre alla neonominata vi è la socialista Dreifuss. Ruth Metzler, avvocato, era stata anche la prima eletta, nel 1996, nel governo dell'Appenzell-Innerrhodes, dove le donne hanno ottenuto il diritto di voto solo dal 1990 dopo una sentenza della Corte suprema.

LA SINISTRA E LE DONNE

donne che provengono dalle varie formazioni confluite nei Ds, ragazze che non si erano mai impegnate, cittadine che per qualche tempo si erano allontanate dalla politica, hanno deciso di scommettere sulle ragioni che sono al centro della Conferenza: costruire una sinistra europea e riformista per fare contare di più le donne italiane.

Noi crediamo che se le donne conterranno di più tutti vivranno meglio in una società più libera, perché non fondano sul sacrificio di nessuno; più ricca, perché plurale e capace di nominare e valorizzare differenze prima nascoste o dominate.

Tante energie si sono messe in moto per dare voce alle tante donne italiane decise a una forte iniziativa che vinca la frammentazione e l'inerzia della vita politica italiana e consenta di superare l'attuale clima di sfiducia nei partiti. Sfiducia che non esitiamo a indicare come il vero e proprio «male oscuro» di ogni democrazia, della nostra democrazia.

Noi sappiamo, infatti, che la valorizzazione delle straordinarie risorse delle

italiane dipende dal modo in cui la transizione del nostro sistema politico si compirà. Se alla fine di questo processo saremo riusciti a costruire un sistema democratico pienamente europeo, al cui interno viva e operi in modo fecondo una Sinistra moderna e riformista, potranno avere più spazio quei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà e valorizzazione delle differenze, di cui noi siamo al tempo stesso portatrici e principali fruitrici.

Il richiamo all'Europa nel titolo della nostra conferenza non è rituale, solo la dimensione europea può dare oggi alla politica la forza e la capacità di intervenire per vincere la disoccupazione, per regolare i conflitti mondiali, per dare efficacia alle nostre battaglie per i diritti dei popoli, degli uomini, delle donne, delle bambine e dei bambini.

Dobbiamo fare in modo che la democrazia del 2000 sia una democrazia paritaria. Scrivere un nuovo patto tra donne e sinistra, conviene.

Conviene alla sinistra perché con le donne può vincere la sfida della modernizzazione sociale, conviene alle donne che hanno a cuore i destini del proprio genere per imboccare le vie di un riformismo femminista capace di orientare le grandi scelte politiche del paese. A tal proposito registro con soddisfazione l'in-

iziativa del governo D'Alema di inserire nella proposta di legge federalista dello Stato, la clausola del riequilibrio della rappresentanza.

Infatti alla concezione della democrazia paritaria si ispira la nostra proposta di impegnare il partito nel rilancio della politica delle «quote», che non è stata mai realmente applicata come in altri partiti della sinistra. Ma per noi è altrettanto importante intervenire sulle politiche di sviluppo e sulla riforma dello Stato sociale per «creare» lavoro flessibile e garantito, e pari opportunità per le donne e liberare lavoro femminile in eccesso, oggi intrappolato nell'assistenza domestica.

Le politiche sulla maternità dovranno uscire da una impostazione lavorativistica e ispirarsi alla logica del diritto di cittadinanza.

Nella nostra visione di una cittadinanza più inclusiva che accoglia e rispetti le differenze c'è innanzitutto l'impegno a costruire una società multietnica. Tante nostre città sono ormai città multietniche e sono abitate da donne i cui destini che provengono da altri continenti, di altre culture e religioni. L'immigrazione è innanzitutto una grande ricchezza culturale, sociale, economica per l'Italia e l'Europa, non è solo un problema.

Noi lavoriamo per governare i fenomeni migratori, per avere flussi di in-

MANI PULITE

Nuovo «avviso» a Di Pietro? Solo voci, smentite dai magistrati

Voci di un nuovo avviso di garanzia a Di Pietro hanno animato il pomeriggio di ieri, ma sia l'ex magistrato che il suo legale, sia il procuratore della Repubblica di Brescia smentiscono la notizia messa in circolazione da un'agenzia di stampa e ripresa in un servizio del Tg5. Sono due le inchieste ancora aperte a Brescia su di lui: la prima nasce da una denuncia di Berlusconi la seconda dalle affermazioni del suo ex amico e ora grande accusatore Antonio D'Adamo.

COLLEZIONI TELEMATICHE

Internet rivoluziona il mondo degli appassionati di aste

La rivoluzione telematica entra nel mondo delle aste e crea nuovi appassionati. Partite in sordina, le vendite all'incanto nel cyberspazio stanno conquistando nuovi adepti contagiando professionisti, venditori e persino il mondo delle grandi case d'aste. Grossi affari, basse commissioni per i compratori e grande slancio soprattutto per i piccoli collezionisti che via Internet si scambiano figurine, soldatini e ogni altro oggetto di «desiderio». Unico rischio: quello delle truffe.

TRA SPOT E MERCATO

I bilanci della Coop secondo la Sherlock Holmes Society

Aridi dati di bilanci da sottoporre a migliaia di soci: come rendere meno indigesta la materia? Basta costruire un «docu-fiction», una bella trama piena di suspense con gli inseparabili Sherlock e Watson, devono aver pensato quelli della Coop di Toscana e Lazio. E per rendere più credibile il tutto, il documentario destinato alle assemblee dei soci è stato fatto con la consulenza dell'unico italiano ammesso alla prestigiosa «Sherlock Holmes Society of London».

DIRITTI DEGLI INDIGENI

Gli indiani Cree contro il governo canadese

«Non siamo padroni della nostra terra al punto che, se scoprono una miniera sotto un nostro villaggio, siamo obbligati ad andarcene». Lo denuncia Matthew Coon Come, Grande Capo del Consiglio degli Itribù Cree. Sotto accusa il governo canadese che, proprio per il trattamento nei confronti degli indiani, ha avuto una reprimenda dall'Onu. Gli esponenti delle tribù Cree hanno anche chiesto l'appoggio di Giovanni Paolo II per la causa degli indigeni, non solo del Canada, ma della Nuova Zelanda e dell'Australia.

gresso regolari, contro la clandestinità e i trafficanti di donne, uomini e bambini ridotti ad uno stato di vera schiavitù. Si può parlare di cittadinanza femminile se i diritti e libertà delle donne, la cui progressiva acquisizione sono state tappe di incivilimento collettivo, vengono rispettati. Sappiamo però che nessuna conquista - quelle che riguardano le donne ancor meno - è irreversibile. E la vicenda parlamentare della legge sulla procreazione assistita ne è stata testimonianza. Il testo così come si va configurando, invece di essere una legge regolativa delle tecniche di riproduzione assistita risulta, invece, una legge proibizionista e perciò per noi inaccettabile. Occorre che concezioni più avanzate della vita familiare e delle relazioni affettive siano introdotte nella nostra legislazione.

È infine obiettivo della Conferenza dare una fisionomia forte e definita alle democratiche di sinistra per contribuire a rigenerare e irrobustire il nostro partito e renderlo sempre più aperto, pluralista, federativo e flessibile, rispettoso di regole e procedure democratiche nella formazione delle decisioni e nella selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature. Un partito più aperto alle istanze dei cittadini e delle cittadine capaci di produrre idee e proposte che parlino alla maggioranza delle donne italiane.

FRANCESCA IZZO



IN PRIMO PIANO ◆ Per il suo legale **Ennio Amodio** si tratta di un segnale: «Il rito ambrosiano si sta riallineando al diritto italiano, l'hanno giudicato come cittadino»

Processo Macherio per Berlusconi la prima assoluzione

L'accusa era frode fiscale e falso in bilancio D'Ambrosio: aspettiamo le motivazioni

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ore 17,30 in punto. In nome del popolo italiano il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano, legge la sentenza. Silvio Berlusconi è assolto dai reati di frode fiscale e falso in bilancio perché il fatto non sussiste e con lui sono prosciolti altri 12 imputati tra cui i manager Fininvest Foscale e Gironi. «Clamoroso al Cibali» avrebbe urlato il mitico telecronista della Rai Nico Sapiro. Per il leader azzurro è la prima assoluzione ambrosiana, dopo tre condanne e mentre altri sette processi a suo carico sono in corso. Era accusato in questo caso di peccati veniali e cioè di aver frodato il fisco mettendo cifre false a bilancio per l'acquisto dei terreni adiacenti alla sua villa di Macherio. La pm Margherita Taddei aveva chiesto una condanna a 1 anno e 4 mesi di reclusione, ma una perizia contabile, fatta dal tribunale lo ha definitivamente scagionato. Certo qui non si parlava di accuse di corruzione, di quattrini dati a Bettino Craxi o di giudici messi a libro paga per aggiustare sentenze. Per queste

GLI ALTRI GIUDIZI
Ha già subito tre condanne e ancora sette processi sono in corso a suo carico

che il rito ambrosiano si sta riallineando col diritto italiano. Per la prima volta Silvio Berlusconi è stato giudicato come cittadino, sganciato dal contesto politico e da costruzioni appesantite da considerazioni barocche. E l'accanimento giudiziario contro il «cavaliere» dove è finito? «Io non parlerei di accanimento, ma di una particolare attenzione nei confronti di Berlusconi. Da anni i riflettori sono accesi sulla Fininvest, e per dirla col linguaggio della procura, qui si è vista la volontà di rivoltare non l'Italia, ma la Fininvest, come un calzino».

Al piano di sopra, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che per l'occasione non indossa il consueto cachemire

accuse è già stato condannato o ha processi in corso. Ma per il suo legale, il professor Ennio Amodio, è comunque il segnale di un clima cambiato: «È il segnale che ha commentato a caldo

rosso, ma un bel gilet più azzurro degli azzurri, liquida i cronisti con un sorriso e una rapida battuta: «I processi si fanno per questo: c'è una tesi dell'accusa e una tesi della difesa. Se il tribunale ha deciso così, evidentemente ha valutato che aveva ragione la difesa. Per fortuna nel nostro ordinamento le sentenze si motivano e quando avremo letto le motivazioni, se sarà il caso le commenteremo».

Il professor Amodio intanto, continua ad esternare come un fiume in piena. Ha abbandonato la difesa di Berlusconi nella guerra di lunga durata che contrappone il suo assistito alla procura, ufficialmente perché il carico di lavoro era eccessivo. Ma ufficiosamente, si mormora che lui, che ha tutti i requisiti per fregiarsi del titolo di principe del foro, non gradisce la compagnia dei nuovi acquisti del collegio di difesa: tutti nuovi ingressi del giro di Cesare Previti. Fino all'ultimo però fa il suo dovere: «È comunque un'assoluzione che arriva in ritardo e che attendiamo da quattro anni. Silvio Berlusconi non avrebbe dovuto neppure essere rinviato a giudizio e vista l'inconsistenza delle prove, avrebbe dovuto essere



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

L. Bruno/ Ap

prosciolto davanti al gip. Abbiamo sempre sostenuto che era incomprensibile contestare accuse così strampalate, come la frode fiscale, per un'operazione che era stata fatta, al contrario, proprio per trasparenza e quindi con obiettivi che erano agli antipodi dell'evasione fiscale e del falso in bilancio. Era un'accusa improponibile da parte della procura e che già il gip avrebbe dovuto respingere, evitando agli imputati quattro anni di sofferenza».

L'inchiesta per la villa di Macherio era partita dalle dichiarazioni del venditore dei terreni su cui sorge la villa, Agostino Erba. Questi, dopo la scoperta di un «condono tombale», nel tentativo di mettersi in regola dichiarò al fisco di aver ricevuto oltre 4 miliardi in nero dal gruppo di Berlusconi. Ora, dopo l'assoluzione, almeno in un caso, non si

potrà dire che nel palazzaccio milanese anche i giudici sono appiattiti sulle tesi della procura, ma la partita è ancora in corso. I processi che scottano maggiormente sono quelli per la cosiddetta inchiesta «Toghe sporche», in cui Berlusconi, assieme a Cesare Previti è accusato di corruzione giudiziaria. E poi il secondo stralcio del processo All Iberian, con l'accusa di falso in bilancio per quei venti miliardi passati dalla contabilità nera della Fininvest a quella altrettanto oscura di Craxi. E ancora l'inchiesta su Sme e Lodo Mondadori, due sentenze storiche, grazie alle quali Berlusconi riuscì ad espandere il suo impero, ma che all'epoca suscitarono parecchi sospetti. Ora, cercando scheletri nascosti negli armadi, la procura di Milano vuole capire se quelle sentenze furono truccate.

Scalfaro amaro: «Politica povera»

Veltroni: al Colle? Un bipolarista

CINZIA ROMANO

ROMA Il cuore della Repubblica è il Quirinale. Meglio ricordarlo alla politica che «a volte pare toccare pagine così povere, così lontane dalla cultura, così deboli di valori fondamentali». Oscar Luigi Scalfaro sceglie la solennità del cortile d'onore del Quirinale per sferzare il mondo della politica. Per la prima volta nel suo settennato ha scelto di dare la medaglia d'oro al valor militare ai comuni di Bellona e Mignano Montelungo, nel casertano, che combatterono contro i nazi-fascisti, avvenisse al Quirinale. Non a caso. Ed è proprio lui a spiegare il perché: «Questo palazzo rappresenta il vertice della costruzione costituzionale, è il cuore della Repubblica».

Altro che strappi, altro che presidenza di parte che in questo fine mandato vengono rinfacciati al capo dello Stato dal Polo. Questa accusa il capo della Repubblica la respinge con sdegno. Ed ai partiti dalla memoria corta manda a dire che «a volte la politica pare toccare pagine così povere, così lontane dalla cultura, così deboli di valori fondamentali, così lontane o silenziose dai valori della storia e dalle pagine di sofferenza pagata».

Ma stavolta non è l'ennesimo richiamo ai partiti ad elevare il tono del dibattito politico. Uno Scalfaro che alla fine del suo mandato prende le distanze da quel mondo della politica che i suoi critici lo accusano di aver tanto, troppo, difeso. E che si tiene alla larga - dicono gli uomini a lui più vicini - dai giochi sulla successione.

Una partita che sarà difficile. Troppi candidati in pista; nessun candidato con una maggioranza vera alla spalla. I mille grandi elettori rischiano di andar avanti per giorni nelle votazioni. Mostrando al paese un'immagine della politica «povera», per usare le parole di Scalfaro. Che a questo punto potrebbe rientrare in gioco. Chi l'ha detto che, proprio come accadde sette anni fa, non possa essere ancora lui l'outsider in agguato? Altro che dimissioni. «Il presidente non vuole sentire parlare più sbottano gli uomini del Colle».

Parole di elogio per il capo dello Stato arrivano dal segretario dei Ds Walter Veltroni che in un'intervista all'«Espresso» non risponde su un'eventuale proroga, ma spiega di non condividere i giudizi

di Emma Bonino: «Scalfaro ha guidato e accompagnato la transizione in maniera esemplare e nel pieno rispetto della Costituzione». D'Alma sarebbe un buon presidente della Repubblica? «È un buon presidente del Consiglio» è la telegrafica risposta di Veltroni. Il candidato dei Ds? «Per carità, qualsiasi nome si mette in giro viene impallinato. Noi voteremo un presidente che crede nel bipolarismo e che acceleri il cammino delle riforme».

Abbandonando i tradizionali temi economici, proprio sul tasto del bipolarismo ha insistito il ministro Ciampi che molti ds hanno indicato come il candidato ideale. Ed anche Prodi è sceso in campo con la sua lista in nome del bipolarismo. Pensa forse a loro il segretario dei Ds? Di certo Veltroni continua a ritenere fondamentale la ricerca di un accordo prima nella maggioranza e poi con l'opposizione, non nascondendo che la partita del Quirinale «lo preoccupa di più».

Preoccupazione è la parola d'ordine dei partiti. Berlusconi vuole giocare la partita a tre: lui, D'Alma e Marini.

L'identikit? Un uomo del centro che dia garanzie al Polo di imparzialità. Magari il presidente del Senato Mancino, che potrebbe così lasciare la sua poltrona al capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia.

Marini sa che i popolari non possono perdere questa partita. Senza la presidenza della Repubblica rischiano di sparire e di non contare più nulla sulla scena politica. Ma nella difficile partita del Quirinale sotto sotto spunta la vecchia anima dc. Al di là delle prudenti dichiarazioni ufficiali i molti pensano di aver chances. E nella corsa con troppi candidati alla fine i popolari potrebbero non farcela a tagliare il traguardo.

Nella grande partita del Colle, Fini punta a smarcarsi dal Cavaliere. Traccia l'identikit di un presidente presidenzialista. I nomi che ha in testa, ma che non fa: Mariotti Segni e l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre.

«Dopo tre anni sono fuori dal fango»

Il Cavaliere al contrattacco: «Se arrestano Marcello, dialogo addio»

PAOLA SACCHI

ROMA E verso sera il Cavaliere tira un sospiro di sollievo. Dopo la sentenza su Macherio può dire: «Tre anni di fango... tre anni di fango di cui nessuno ci ripagherà mai, ma finalmente una Corte si oppone ai pubblici ministeri». E però il caso Dell'Utri resta. Domina ancora l'intera giornata. E non può non avere anche un riflesso sulle strategie di un Polo che all'ora di pranzo si riunisce in via del Plebiscito per discutere su come ritrovare quell'«attimo fuggente» del '94 che lo portò a Palazzo Chigi. Con Fini e

CASO DELL'UTRI
«Spero che tutto si chiuda prima dell'elezione al Quirinale»

Casini che a Berlusconi chiedono, anche alla luce degli ultimi «gravi attacchi», di sapersi in modo convinto per il referendum. Silvio, mettiti fino in fondo dalla parte del nuovo - gli avrebbero detto. Ma lui di fatto li precede. Gioca d'anticipo. Non gli sono piaciute quelle notizie apparse sui giornali di un nuovo centrodestra all'orizzonte con Segni, Fini e Casini e il simbolo dell'Elefante. Stoppa quel progetto che definisce «un salto nel vuoto». E quindi agli alleati dice: che problema c'è? Io sono per il referendum, vedrete, andrò a fare anche comizi, io... Altra cosa, poi è se Forza Italia alle europee intende presentarsi con il simbolo del Ppe. Fini però a sua volta incassa un maggiore impegno per il referendum.

Berlusconi arriva nel Transatlantico di Montecitorio a mezzogiorno. E subito annuncia la sua linea sul caso Dell'Utri: fatti, «solo fatti» e «non polveroni politici, quelli li al-

za la sinistra... E se prevarrà il giudizio sulla base dei fatti, questi sono di una tale chiarezza che io non posso neppure immaginare che ci sia un deputato di questo Parlamento che possa, sulla base di questi atti, dare l'autorizzazione all'arresto di un altro deputato e soprattutto di un deputato dell'opposizione». Battaglia dura quindi, ma toni il più possibile freddi, è la linea. Ma Berlusconi non manca poi di lanciarsi in un affondo durissimo in cui afferma che se, invece, passasse il sì all'arresto i deputati si renderebbero «complici» se non «mandanti» del Pm, «questa diventerebbe un'ipotesi non possibile, ma assolutamente dovuta». E ancora: se passasse il sì all'arresto, «si aprirebbe nella politica, nel Parlamento una divisione che sarebbe assolutamente incombabile, io non oso neppure immaginarlo».

Alzava le braccia più volte il Cavaliere. E ad un certo punto affer-

ma: «Io come capo dell'opposizione farò tutti gli atti di mia competenza, ma... sarà lo stesso paese a reagire». Lei però ha detto di voler tenere distinte le elezioni del Quirinale dal caso Dell'Utri ed ora? - gli chiediamo. «Certo - risponde Berlusconi - e quindi io spero che tutto si risolva prima, ma se passasse l'arresto verrebbe meno qualsiasi possibilità di dialogo». Non esita a parlare poi di «democrazia degenerata», a dire che «siamo commissariati da un presidente del Consiglio che è il contro la volontà del paese, alla guida di un governo che non ha rispetto per l'opposizione...». Non manca a D'Alma l'accusa di aprire la strada «all'antiamericano» sui fatti del Cemis.

E poi, di nuovo, un'apassionata difesa dell'«amico Marcello» al quale potrebbe essere concesso l'arresto «solo per un obnubilamento totale della mente e della coscienza dei deputati, ma lui imposterà la

sua difesa sui fatti». Eccoli, secondo il Cavaliere: traffico di droga «incredibile di per sé e ritenuto tale dal Gip; incontro con un pentito: «si trattava di un cittadino italiano in libertà che tutti potevano incontrare e Dell'Utri aveva massimamente il diritto di incontrarlo dato che questo pentito lo aveva contattato dicendogli che aveva delle dichiarazioni da rendergli note che lo avrebbero aiutato nella sua difesa e questo pentito non era affatto testimone del processo».

E ancora l'accusa di estorsione al presidente di una società di pallacanestro che avrebbe dovuto rendere ottocento milioni, «ma né a Publitalia né a Dell'Utri, allo sponsor visto che non aveva ottenuto i risultati sportivi su cui c'era stato l'accordo...». Insomma: «Qui c'è un fittus persecutionis grande come una casa!».

«Ineccepibile» viene poi giudicata la condotta del presidente della giunta delle autorizzazioni a

procedere di Montecitorio, il deputato di An.

Ignazio La Russa: «Ha dato solo dei dati statistici e un procuratore (Caselli ndr) non può criticare il presidente di un organismo parlamentare». Quanto alle sorti del 513 dice che «il Parlamento deve reagire a queste pressioni svolte da alcuni componenti della magistratura». La linea è quella della battaglia dura a difesa di Dell'Utri, ma con toni freddi. E però il Cavaliere deve ammettere:

OPERAZIONE ELEFANTE
Fini non commenta Ma Berlusconi «stoppa»: un salto nel vuoto

intanto eccolo qui l'ultimo risultato dei sondaggi, tanto cari al Cavaliere che annuncia: le europee saranno «il fixing». E cioè il seguente: Forza Italia «di gran lunga il primo partito, i Ds al quindici per cento». E questo non c'è dubbio che avrà fatto parte del menu politico del vertice di Via del Plebiscito. Il risultato delle europee insomma sarà anche un banco di prova per i rapporti di forza all'interno del Polo. Mentre nel Palazzo circolano indiscrezioni sulla possibilità che Mario Segni faccia da capofila per l'«Elefantino» in Sicilia alle europee insieme ad An e Ccd. Ma Gianfranco Fini se gli si chiede cosa c'è di vero in questo nuovo movimento, storce la bocca, fa una faccia perplessa: «Vorrei che le telecamere mi riprendessero...». Ma sull'Elefante Fini non commenta. Berlusconi intanto si attesta su quel fixing. E già pensa alle elezioni politiche, con tanti altri vertici in Via del Plebiscito.

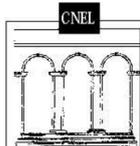
LA CONFERENZA

Donne Ds: «Il confronto è tra idee»

ROMA Oggi pomeriggio, a Chianciano, comincia la conferenza nazionale delle donne diessine. A partire dalle sedici le oltre 1000 delegate si riuniranno per discutere i documenti e gli ordini del giorno che poi porteranno alla elezione della nuova portavoce. I lavori si apriranno con la relazione di Francesca Izzo, e continueranno con gli interventi previsti di Giuliano Amato, Pietro Folena e Katia Bellillo. La giornata di sabato prevede, tra gli altri, gli interventi di Elena Paciotti e del segretario dei Ds Walter Veltroni.

Per la prima volta, è noto, l'assemblea dovrà decidere la portavoce, scegliendo fra due candidate: Barbara Pollastrini e Anna Serafini. Molto s'è scritto e detto attorno alla doppia candidatura: una filo dalemiana, l'altra

più ulivista, ecc. Le due protagoniste, comunque, rifiutano queste semplificazioni. Barbara Pollastrini, che è stata la prima donna segretario della federazione di Milano: «Ho tentato di tenere alto il profilo culturale e politico del partito in anni difficili. Ho cercato di fare in modo che fossimo innovativi ma non subalterni. Non so se ci sono riuscite, ma certo è stata una grande esperienza politica». Anna Serafini: «Credo molto allo sviluppo della coalizione di centrosinistra, al suo interno però la sinistra deve essere più forte per poter svolgere un ruolo che è insostituibile». Tutte e due le candidate comunque spiegano che «proprio le due proposte programmatiche sono rilevanti in sé. E chiunque vincerà dovrà tener presente che nulla potrà più essere come prima».



CNEL

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Viale David Lubin, 2 Roma 00198 -
Tel. 06/2692201-fax 06/3610473

**LO SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE:
AMBITI DI APPLICAZIONE ED ESPERIENZE DI GESTIONE**

CONVEGNO

ROMA, 17 MARZO 1999 - CNEL - BIBLIOTECA

PROGRAMMA

Ore 9.30 **Introduce e coordina:**

Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

Relazioni:

«Trasparenza amministrativa telematica: una rete per il cittadino»

Paola Bottoni - Assessore al Bilancio Provincia di Bologna

«Lo SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE. L'ESPERIENZA BOLOGNESE»

Vittorio Prodi - Presidente Provincia di Bologna

Nerio Scala - Assessore Attività Produttive Provincia di Bologna

«Lo SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE. LE ESPERIENZE LOMBARDE E NAZIONALI»

Aldo Bacchiocchi - Comitato Operativo ANCI

Giuseppe Torchio - Presidente ANCI Lombardia

Interventi:

Luigi Castagna - Sindaco di Casalecchio di Reno

Piercristo Galeone - Responsabile progetto sportello unico FORMEZ

Alessandro Ricci - Sindaco di Granarolo dell'Emilia

Claudio Pasini - Unioncamere Bologna

Conclusioni:

Pierluigi Piccini - Sindaco di Siena

Angelo Piazza - Ministro per la Funzione Pubblica

